

**UN'ISCRIZIONE ROVIGNESE:  
SEIXOMNIAI LEUCITICAI POLATES (CIL V, 8184).  
LINGUA E CULTURA VENETICA D'ISTRIA**

MATTEO GALLO

Roma

CDU 904+930.27+807.2(497.5Rovigno)

Saggio scientifico originale

Luglio 2018

*Riassunto:* Il seguente contributo indaga la storia, la lingua e la probabile funzione sacra di un'epigrafe scavata non lungi da Rovigno nel 1868 e conservata oggi nel liceo ginnasio italiano della stessa cittadina istriana. A prima vista sembra essere un'iscrizione latina, scavando più a fondo nell'elemento linguistico, però, colpiscono le numerose convergenze con la lingua venetica. Risultano numerosi i confronti religiosi con il mondo italico dell'antichità preromana e romana. Non mancano i confronti con il mondo celtico che risultano però più labili e deboli.

*Abstract:* The following essay examines the history, the language and the probable sacred function of an epigraph discovered not far away from Rovigno in 1868 and currently preserved in the Italian gymnasium high school of the same Istrian town. At a first glance it looks like a Latin inscription, but, going deeper into the linguistic matter, appear several convergences with the Venetic language. Many comparisons in terms of religion with ancient pre-Roman and Roman Italic cultures can be detected as well as comparisons with Celtic cultures, although these are weaker and more tenuous.

*Parole chiave:* Rovigno, divinità femminili, dea bianca, Seixomnīa Leucitīca, Λευκοθέα, Mater Matuta, lingua venetica, 1868.

*Key words:* Rovigno (Rovinj); female deities, white goddess, Seixomnīa Leucitīca, Λευκοθέα, Mater Matuta, Venetic language, 1868.

Nel 1868 fu rinvenuta nell'agro rovignese un'iscrizione conservata oggi nel liceo ginnasio italiano di Rovigno e catalogata nel CIL<sup>1</sup> e poi nella raccolta ILLRP del Degrassi: il testo sembra rappresentare la dedica ad una entità divina non altrimenti identificata, nota solo attraverso quest'attestazione.

<sup>1</sup> CIL V, 08184.

È interessante poter leggere, seppur in forma ridotta, la lettera di accompagnamento della scoperta, operata in modo casuale da un non meglio identificato cittadino rovignese, indirizzata da quest'ultimo al De Franceschi<sup>2</sup>:

“Pregiatissimo Signor Defranceschi. Li facio due righe, aciò che la sapi, che le di Lei esortazioni che Ella mi feci, furono coronate dei più buoni successi sin ora; della mi prima scoperta li serà gia notto, di quella Tomba e Lapida di quel insigne Alfiero Romano, forse a questa ora li sarà nota una altra scoperta di immensa importanza che io feci in un Boscho, più un ho scoperto in un graja, volgarmente detto, lontano di Rovigno due ore di camin; la terza, però questa è ancor sepolta, per più che metà sol poche parole ho potuto scoprire, SIX OMIPOL ma le mie mani e la mi forza era inutile io ho dovuto abandonare, perché era tre e ½ pom. Che poi mi indirzai per casa e fu due ore di camin, strada facendo scoprii due Pozzi Romani più un grande Cadino di Pietra (...) ed anzi io lasciai un bichier di aqua che era pieno in memoria di quei popoli grandi che fecero quel Cappo lavoro. (...) Lo ringrazio”<sup>3</sup>.

L'epigrafe, che, allora ancora interrata dava la possibilità di leggere solo alcune lettere, è redatta in alfabeto latino ed è perfettamente leggibile.

Sul significato e sulla possibile lettura storico-linguistica e archeologica torneremo più tardi. È, infatti, il caso di iniziare la trattazione con un excursus minimo storico antico.

Non sarebbe del tutto sbagliata una definizione dell'Istria come della terra dei popoli. Sin dall'antichità, infatti, sono molte le etnie che sembrano aver visitato questa terra, dai Fecussi ai Liburni passando per i mitici Pelasgi; in realtà, per restare ancorati all'evidenza archeologico-linguistica, possiamo quasi esclusivamente parlare di Veneti, gli Έβετοί delle fonti greche, i più grandi e antichi amici di Roma, il popolo della grande cultura di Este<sup>4</sup>, il cui raggio d'azione terminava poco oltre

<sup>2</sup> Si tratta di Carlo De Franceschi (Pisino 1809-1893). La sua opera più nota è una storia dell'Istria intitolata *Istria, note storiche* pubblicata a Parenzo nel 1879. È il primo tentativo d'una storia generale della provincia istriana, ricca di notizie originali, accolta con favore dal pubblico e dalla critica.

<sup>3</sup> G. RADOSSI, “Il carteggio Pietro Kandler - Tomaso Luciani (1843-1871)”, Rovigno, 2014, pp. 209-210 (Collana degli Atti, n. 39).

<sup>4</sup> Insieme allo studio della quale forse lo studio della storia antica di Rovigno può trovare maggiori risposte. Sono molti i punti di contatto tra queste due civiltà, sia archeologici sia linguistici. “In Istria pre-Roman cemeteries were



SEIXOMNIAI  
LEUCITICAI  
POLATES

l'Istria. Gli italici dell'est possono anche essere distinti attraverso la cultura dei castellieri<sup>5</sup> ma senza riscontri linguistici e in un'epoca ben più remota.

Come ogni popolo dell'antichità europea e italica, anche gli Istri avevano un sostrato culturale ben definito ed erano ben inseriti nei traffici commerciali della penisola. Un esempio su tutti a Rovigno è rappresentato dalla necropoli di Piazza Matteotti, ottimamente documentata<sup>6</sup>. Oltre al tipo di sepoltura (ad incinerazione) e al tipo di corredo, colpiscono le delicatissime ceramiche daunie<sup>7</sup>, prova di un contesto socio-economico molto sviluppato. Sulla diffusione dell'abitato inerente a questa

excavated between Pola and Rovigno. They seem to belong in part to the Este type" J. M. PATON, "Archaeological news", in *American Journal of Archeology*, 12-1, 1908.

<sup>5</sup> Cultura diffusa nella gran parte della regione istriana ma anche in parte del Friuli Venezia Giulia dall'età del bronzo medio, deve il suo nome alla diffusione degli abitati in cerchia murarie ovali e tondeggianti a mo' di castello.

<sup>6</sup> D. MATOŠEVIĆ - K. MIHOVIĆ, *Reperti preistorici di Piazza G. Matteotti a Rovigno*, Museo Civico della Città di Rovigno, 2004.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 14-15.

necropoli c'è ancora molto da scoprire, data la scarsità dei dati a disposizione.

Nell'agro rovignese molte località hanno dato alla luce fortunatissimi ritrovamenti; tra queste, utile alla nostra trattazione è Caroiba<sup>8</sup>, in cui è quasi d'obbligo immaginare un intreccio di reti viarie.

È ben nota l'importanza degli incroci stradali, che in questo caso dovevano probabilmente rispettare gli assi nord-sud e est-ovest. L'incrocio è un luogo di scambio figurato e fisico, di incontro, indi di preghiera. È da qui che la nostra epigrafe è uscita dalla rossa terra per essere studiata e curata.

Per quanto riguarda l'utilizzo di questa pietra, la cui iscrizione sembra essere impaginata centralmente, manca una sistematica ricostruzione del contesto; è però possibile immaginare la sua localizzazione in un luogo di culto di una divinità femminile.

Le divinità femminili sono, nell'Indoeuropa, una parte rilevante del culto, forse la sua parte più antica. A metà del secolo scorso il Pisani sosteneva che grazie alla mancanza di entità nazionali e di barriere d'arresto i grandi temi viaggiassero liberi e indisturbati, quasi a fecondare la grande Europa che ne sarebbe nata. Sosteneva che questo sarebbe stato il clima da immaginare per poter capire a fondo la comune radice religiosa del mondo indoeuropeo<sup>9</sup>. Questa *religio* e quella indomediterranea<sup>10</sup> sono alquanto differenti, se per la prima - seconda in ordine cronologico - possiamo parlare di divinità celesti e prevalentemente maschili, per la seconda, più antica, possiamo parlare di divinità terrestri e ctonie, in gran numero femminili. Si potrebbe quindi, stando con il grande studioso, giungere alla semplice ma intuitiva formula che vede nel culto indeuropeo una *facies apollinea* mentre in quello indomediterraneo una *dionisiaca*. L'Europa e l'Italia indomediterranee erano società matriarcali in

<sup>8</sup> Anche Caruòbia: monte e località verso Villa di Rovigno. Vedi G. BORRI, *Toponomastica* 23 "anche qui sarà valida la spiegazione data dal Kandler che si riferisce a QUADRUVIUM accettabile del resto anche per la vicinanza a molte strade". Infatti "la *Via Flavia*", la grande strada imperiale, che da Trieste conduceva a Pola, attraversava il territorio di Rovigno presso Caroiba ove si incrociava con altre vie che dal monte scendevano al mare dirette e Porto Vistro ed a Val Saline" G. RADOSSI, "La toponomastica istriota di Rovigno", Rovigno, 2008, pp. 242-243 (Collana degli Atti n. 28); lo stesso etimo è riscontrabile in altri comuni istriani ma anche nella friulana Codroipo.

<sup>9</sup> V. PISANI, *Le religioni dei Celti e dei Balto-slavi nell'Europa precristiana*, Milano, 1950, pp. 5-12.

<sup>10</sup> Sul concetto linguistico di *indomediterraneo* si veda D. SILVESTRI, *La nozione di indomediterraneo in linguistica storica*, Napoli, 1974.

cui gli archetipi divini femminili avevano certamente uno spazio maggiore di quelli maschili.<sup>11</sup>

Perché un teonimo doppio? In un illuminante articolo, Campanile<sup>12</sup> paragona la costruzione del binomio in questione ad altri teonimi italici. Siamo di fronte ad una formula in cui il nome è seguito da un'aggettivazione divina, che spesso rappresenta un determinativo di azioni<sup>13</sup>. Su questo argomento ha speso parole preziose Aldo Luigi Prosdocimi in uno<sup>14</sup> dei tanti interventi sull'argomento, nell'ambito dell'analisi dei teonimi presenti in uno dei testi più preziosi e meglio conservati dell'Europa e dell'Italia preromana: le tavole di Gubbio. Dall'analisi di questi nomi divini e della loro struttura nasce un vero e proprio modello di catalogazione degli stessi.

Ad avviso del Prosdocimi, che al riguardo parla di “teologia dell'atto”<sup>15</sup>, i teonimi di origine italica possono essere composti dal nome e da un'azione, la quale può variare in base al contesto. Questo meccanismo, che resta in parte oscuro a causa della frammentarietà dei corpora linguistici, viene individuato anche presso la religione venetica. Ad esempio, *Sainatei Reitiai Porai*<sup>16</sup> è un teonimo venetico nella sua forma articolata, col secondo elemento in posizione attributiva rispetto al terzo e la sua costruzione in forma di aggettivo. È dunque lecito pensare che la divinità fosse *Pora* il cui attributo *Reitia* ha prevalso, assumendo dignità e status di teonimo autonomo, specialmente a Làgole.

<sup>11</sup> “The Old European and Kurgan cultures were the antithesis of one another. The Old Europeans were sedentary horticulturalists prone to living in large well-planned townships. The absence of fortifications and weapons attests to the peaceful coexistence of this egalitarian civilization that was matrilineal and matrilocal. The Kurgan system was composed of patrilineal, socially stratified herding units which lived in small villages or seasonal settlements while grazing their animals over vast areas. One economy based on farming, the other on stock breeding and grazing, produced two contrasting ideologies. The Old European belief system focused on the agricultural cycle of birth, death, and regeneration, embodied in the feminine principle, a Mother Creatrix. The Kurgan ideology, as known from comparative Indo-European mythology, exalted virile, heroic warrior gods of the shining and thunderous sky. Weapons are nonexistent in Old European imagery, Whereas the dagger battle-axe are dominant symbols of the Kurgans, who, like all historically known Indo-Europeans, glorified the lethal power of the sharp blade”. M. GIMBUTAS, *The Kurgan culture and the Indo-Europeanization of Europe*, Washington, 1997, p. 78.

<sup>12</sup> E. CAMPANILE, “Note sulle divinità degli italici meridionali e centrali”, in *Studi classici e orientali* XLI, Pisa 1992, pp. 279-297.

<sup>13</sup> Anche se nell'opera appena citata il linguista faceva riferimento a quei casi in cui l'aggettivazione sembra essere il nome d'una ulteriore divinità. Il senso profondo di questa antica operazione però sfugge quasi del tutto. Esempi di questo funzionamento esistono anche nella liturgia etrusca.

<sup>14</sup> A. L. PROSDOCIMI, “Le religioni degli italici”, in *Italia omium terrarum parens*, in *Antica madre*, Milano, 1989, pp. 477-549.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> A. L. PROSDOCIMI, “Il venetico”, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI (a cura di A. L. PROSDOCIMI), Roma, 1978.

Per quanto riguarda la nostra iscrizione, riallacciandoci immediatamente a quanto appena detto per *Sainatei Reitiai Porai*, possiamo ricalcare il processo formativo isolando per il momento i primi due elementi dal terzo. SEIXOMN-IA(I) potrebbe essere nuovamente un aggettivo in forma venetica *-ia-* seguito da un vero e proprio teonimo originario (sulla scorta di *Pora*) LEUCITICA; l'epiteto potrebbe aver assunto lo *status* di teonimo.

Sul SEIXOMNIA, stabilito ipoteticamente come epiteto<sup>17</sup>, possiamo affermare che il nesso consonantico *-mn-*<sup>18</sup> sia in questo caso soluzione grafica latina<sup>19</sup> per uno dei nessi venetici più problematici da indagare, mancando qualsiasi prova grafica della nasalizzazione della vocale precedente. Questa semplificazione *-mn-* mantenuta in alfabeto latino è ben supportata da altri nomi propri attestati di origine venetica come *Voltiomnos*<sup>20</sup> o *Volumnius*, molto produttivi epigraficamente nel territorio istriano, soprattutto ad Albona, Montona e Pinguento<sup>21</sup>.

Sul LEUCITICA, posto che sia un teonimo, possiamo notare il mantenimento del dittongo *-eu-*<sup>22</sup> fatto già notare dal Whatmough<sup>23</sup> come segno di “*patavinitas*”<sup>24</sup> latina, successivamente analizzato dalla Zanmarchi de' Savorgnani come caratteristico delle iscrizioni istriane: *Leucina*, *Leuca*, *Seugonius*<sup>25</sup>.

Va inoltre tenuta in considerazione l'ipotesi avanzata<sup>26</sup> sulla costruzione del lessico venetico-istriano con la suffissazione in *-ko-*, *-iko-*, *-oko-* riguardante la cate-

<sup>17</sup> Messo in relazione da alcuni con un teonimo celtico conosciuto anch'esso attraverso un'unica attestazione su monumento votivo e pubblicato in AE 1965 (1966) p. 107, n. 328 (con particolare riferimento a J.E. BOGAERS, “Twee Romeinse wijmonumenten uit Alem”, in *Berichten van de Rijksdienst voor het Oudheidkundig Bodemonderzoek*, vol. 12, Nord-Brabant, 1962, pp. 39-56).

<sup>18</sup> G.B. PELLEGRINI - A.L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, in *Istituto di glottologia dell'Università di Padova – Circolo linguistico fiorentino*, 1967, p. 35. “Nelle iscrizioni si notano alcuni esempi di omissione di *n* anteconsonantico: che non si tratti di un dileguo sembra confermato dalla rarità del fenomeno [...] l'indebolimento o il dileguo di *n* presuppone generalmente la nasalizzazione della vocale precedente, con grandi affinità di sviluppi nelle lingue più svariate”.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 35-36.

<sup>20</sup> “Il suffisso *-mno-* alterna in venetico nelle forme *-mno-* / *-mmno-* / *-nmno-* / *-mmno-*, [quest'ultimo interpretato] come geminazione rafforzativa di *-m-* davanti a *-n-*, forse in relazione ad un'azione assimilatrice latente *-mn->-nn-* [...]” G.B. PELLEGRINI - A.L. PROSDOCIMI, *op. cit.*, p. 209.

<sup>21</sup> J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden, 1961, Karte 32-33.

<sup>22</sup> Che non si conserva in genere nel latino parlato: App. Pr. 190 *hermeneumata non erminomata*.

<sup>23</sup> J. WHATMOUGH, “Quemadmodum Pollio reprehendit in Livio patavinitatem?” in *Harvard studies in classical philology*, vol. 44, Harvard University, 1933, p. 104.

<sup>24</sup> Quindi veneticità.

<sup>25</sup> L. ZANMARCHI DE' SAVORGNANI, “Appunti sull'onomastica antica dell'Istria”, in *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, CXXII, Venezia, 1965 -66.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

goria dei *Nachnamen*<sup>27</sup>, aggettivi indicanti appartenenza passati in séguito ad indicare, con l'avvento della *romanitas*, i gentilizi<sup>28</sup>. La Zanmarchi osserva inoltre come il suffisso sia stato produttivo non solo dal punto di vista toponomastico<sup>29</sup> ma anche onomastico in senso stretto, individuando il suffisso in molti cognomi dell'antichità veneta<sup>30</sup>; pare comunque trattarsi di una tendenza onomastica molto antica, preromana e poi romana (*Caricus Cari filius*<sup>31</sup>; *Tauricus Tauri filius*<sup>32</sup>). Nel nostro caso la formazione degli aggettivi venetici in *-ia-* vista poco fa enterebbe in contrasto con questa nuova forma aggettivale. Si rimanda il discorso alle conclusioni.

Per quanto riguarda l'aspetto propriamente etimologico, l'ambito semantico sembra piuttosto evidente. Siamo davanti ad un nome che ha a che fare con la brillantezza e la luce; basti qui pensare a *Λευκοθέα*<sup>33</sup>. Le madri d'Europa sono rintracciabili in ogni dove, anche in società guerriere (maschili), la loro luce splende nei loro nomi e non si ferma di fronte ai mutamenti linguistici. Incontriamo le madri in realtà geografiche e umane distanti che solo il tempo può aver differenziato. Il loro nome ricorre continuamente affiancato ad altri nomi ed appellativi che richiamano il biancore, la lucentezza, la prima luce del mattino, quelle prime ore che trasformano, sin dall'immaginario classico fino a quello medievale<sup>34</sup>, i sogni in realtà. La madre europea è un anello, un cardine con in quale la vita assume un senso altro, pieno e superiore.

<sup>27</sup> J. UNTERMANN, *op. cit.*

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 156-157: in questo caso va però sottolineato che qualora il LEUCITICAI fosse considerato gentilizio alla latina non potremmo considerare SEIXOMNIA una forma aggettivale non potendo in una formula bimembre avere un gentilizio preceduto da un aggettivo.

<sup>29</sup> Terzago, Orsago, Formigo, Onigo, Cusighe, Cencenighe.

<sup>30</sup> Mocenigo, Gradenigo, Barbarigo.

<sup>31</sup> CIL, II, 2954.

<sup>32</sup> H. DESSAU (a cura di), *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlino, 1892-1916, n. 4578.

<sup>33</sup> J. POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern, 1948 -62 pp. 687-690. Va ricordato anche che alcuni (con particolare riferimento a J. WHATMOUGH, *The foundations of Roman Italy*, Londra, 1937) hanno letto in questa parola la riproposizione di un epiteto maschile celtico, riferibile per giunta allo stesso ambito semantico, ma per il quale non sembra poter sussistere alcuna parentela se non la superficiale classificazione per archetipi derivanti da un sostrato indoeuropeo comune.

<sup>34</sup> Come si può leggere, esempio su tutti, in Dante Inf. XXVI 7 "*Ma se presso al mattin del ver si sogna*" la cui spiegazione troviamo anche nel commento allo stesso verso fatto da Cristoforo Landino nel 1481: "*Ma quando habbiamo l'animo libero da ogni pensiero, et el corpo non aggravato nè da cibi nè da homori interviene che l'animo nostro pel sonno quasi si scioglie dal corpo et ritorna nella sua natura che è divina, et può prevedere le chose future. Et questo interviene maxime circa al giorno, perchè havendo smaltiti e cibi rimagniamo più scarichi et meno ci aggravava el corpo. Et per questo dixè el poeta Ma se presso al mattino el ver si sogna; similmente Ovidio: "namque sub aurora iam dormitante Lucina Somnia quo cerni tempora vera solent."*

*Mater Matuta* è un esempio su tutte. Il suo nome ci getta nell'alba, nel chiaro-re<sup>35</sup>. Di lei, che sia madre, lo dice il nome, che sia bianca lo conferma l'appellativo. Dalle fonti<sup>36</sup> pare sia stato il suo culto a sostituire il rito riservato ad una più antica *Bona Dea*. A sua volta sembra, sempre stando alla leggenda, che quello sia stato un prodotto del culto di *Λευκοθέα*, ancora brillante foriera di vita. A loro era riservato l'insieme di cerimonie romane chiamate *Matralia*<sup>37</sup>, importanti e antiche.

Sull'ultima parola dell'iscrizione, il discorso potrebbe prendere una piega più storica. POLATES è quasi certamente un etnonimo che in questo caso rappresenterebbe la comunità donante la pietra. Al nominativo plurale può tranquillamente essere tradotto come "i Polati", che in un contesto come quello rovignese e istriano in generale non lascia spazio a dubbi di interpretazione.

Una questione persiste: perché POLATES e non *Polenses*? Dopo che il Veneto, storico alleato di Roma, entrò a far parte dell'orbita politica di quest'ultima, il passo per allargare i confini del "mondo romano" fu breve. Intorno alla fine del II secolo a.C., ma non senza difficoltà, l'esercito della grande repubblica arrestò le pretese degli Istri di bloccare la costruzione di Aquileia, che sarebbe stata una prima frontiera in attesa di Pola, sconfiggendo più volte l'esercito nemico. La presa di Nesazio assicurò l'ingresso dell'Istria, ultima propaggine venetica<sup>38</sup> ad est, nell'Italia romana.

Dunque da questo momento i POLATES sembrano diventare *polenses*, l'etno-

<sup>35</sup> Per chiarire il collegamento ci aiutiamo con le parole di Cicerone, DND, III, 48 "*Λευκοθέα a Graecis, a nobis Matuta dicitur*"; per il significato di questo nome prenderemo le parole di Lucrezio DRN, V, 656-665: "*Tempore item certo roseam Matuta per oras aetheris auroram differt et lumina pandit, aut quia sol idem, sub terras ille re-vertens, anticipat caelum radiis accendere temptans, aut quia conveniunt ignes et semina multa confluere ardoris consuerunt tempore certo, quae faciunt solis nova semper lumina gigni; quod genus Idaeis fama est e montibus altis dispersos ignis orienti lumine cerni, inde coire globum quasi in unum et conficere orbem.*", a questo punto risulta facile intuire il collegamento tra il nome di questa divinità e l'aggettivo latino *matutinus* "mattutino".

<sup>36</sup> Nuovamente ci aiutano le fonti letterarie, è in Ovidio, Fasti V, 501-505 a spiegare l'arrivo di Leucothea a Roma: "*nondum Leucothea, nondum puer ille Palaemon verticibus densi Thybridis ora tenent, lucus erat; dubium Semelae Stimulaene vocetur: Maenadas Ausonias incoluisse ferunt. quaerit ab his Ino, quae gens foret: Arcadas esse audit et Evandrum scepra tenere loci.*", il racconto prosegue nei vv. 531-534: "*liba sua properata manu Tegeaca sacerdos traditur in subito cocta dedisse foco. nunc quoque liba iuvant festis Matralibus illam: rustica sedulitas gratior arte fuit.*", per poi approdare nel riconoscimento totale della sovranità della dea nei vv. 541-545: "*laeta canam, gaude, defuncta laboribus Ino, dixit 'et huic populo prospera semper ades numen eris pelagi, natum quoque pontus habebit. in vestris aliud sumite nomen aquis: Leucothea Graeis, Matuta vocabere nostris [...].'*"

<sup>37</sup> S.P. FESTUS, *De Verborum Significatu* (ed. W.M. Lindsay), rist. New York, 1978, p. 186.

<sup>38</sup> Sarà insieme al Veneto che infatti l'Istria entrerà a far parte della divisione delle *Regiones* italiane voluta da Augusto: *X Regio Venetia et Histria*.



nimo in *-ates* è qualcosa di assai raro infatti nell'Italia romana<sup>39</sup> che come suffisso etnico sembra privilegiare *-enses*. Si è portati a credere quindi che si tratti di autori-conoscimento etnico della comunità che dona.

Concludendo possiamo affermare che la nostra potrebbe essere stata una dea di nome LEUCITICA o SEIXOMNIA. Nel primo caso potrebbe aver trovato in SEIXOMNIA un epiteto trasparente semanticamente per i dedicatari, benché per noi la sua etimologia resti ignota; nel secondo, potrebbe essersi verificata la situazione inversa.

C'è un'altra possibilità: che si sia trattato di due divinità giustapposte, evento riscontrabile in altre zone dell'Italia antica<sup>40</sup> ma che resta *sub iudice* in questo caso, data la nostra scarsa conoscenza del *pantheon* venetico.

C'è infine la possibilità che si sia trattato di una persona reale ma questo risulta molto difficile: una donna, la cui salma viene inumata con la benedizione e la dedica di un'intera comunità sarebbe una cosa molto rara, se non unica. Diverso sarebbe se ci trovassimo di fronte ad una regina: ma non si comprenderebbe la brevità della dedica e la doppia aggettivazione che comporrebbe il suo nome.

L'iscrizione sembra essere redatta in grafia latina ma rappresentare un testo venetico.

Sulla data resta un'ampia incertezza, ma il tipo di scrittura permette di collocarla non oltre il I secolo a. C.; la morfologia dell'etnico POLATES potrebbe spiegarsi con la sua cristallizzazione in ambito formulare -liturgico. Vale quindi forse la pena pensare ad una primissima fase di latinizzazione del contesto istriano, fortemente venetico nel sostrato. In quest'ultimo caso saremmo di fronte ad una prova scritta di una fase transitoria tra il venetico parlato e il latino scritto.

<sup>39</sup> Non ugualmente nell'Italia preromana in cui si incontrano abbondanti in Etruria e in Umbria all'interno dell'enorme lista degli etnici che ci fornisce nella *Naturalis Historia* Plinio il Vecchio, come ad esempio Attidiates, Asisinate, Arnates, Aesinate, Dolates, Fulginiates, Mevanates, Matilicates, Pitinate, Sentinate, Sarsinate, Sestinate, Suillates, Tadinates, Trebiate; ma anche nel centro Italia: Capenates, Fidenates, Antiates, Abellinate. Come non risulta ugualmente raro nel mondo celtico. Anche questa volta l'esempio viene dall'autore della NH che ci riporta l'epigrafe, allora integralmente leggibile, del trofeo delle Alpi. Leggiamo: Focunate, Rucinate, Licates, Catenates, Nantuates e Edenates. Un altro spazio linguistico che attesta abbondantemente il suffisso è quello balcanico: ad es. *Asseriate*, *Sapuate* (H. KRAHE, *Lexikon altillyrischen Personennamen*, Heidelberg, Winter, 1929).

<sup>40</sup> Come si evince dal Πάγθεον iguvino o dal fegato di Piacenza (G. COLONNA, "A proposito degli dei del fegato di Piacenza", in *SE* 59, 1993 pp. 123-139).

## BIBLIOGRAFIA

- TH. MOMMSEN (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. V, CAMPANILE, E., “Note sulle divinità degli italici meridionali e centrali”, in *Studi classici e orientali* XLI, Pisa, 1992.
- COOK, S. A. - ADCOCK, F. E. - CHARLESWORTH, M. P., *Storia del mondo antico*, vol VI, Milano, 1988.
- A. DEGRASSI (a cura di), *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze, 1963.
- H. DESSAU (a cura di), *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlino, 1892-1916.
- FESTUS, S. P., *De Verborum Significatu*, ed. a cura di W.M. Lindsay, New York, 1978.
- GIANNELLI, G., *Trattato di storia romana*, Bologna, 1985.
- GIMBUTAS, G., *The Kurgan culture and the Indo-Europeanization of Europe*, Washington, 1997.
- KRAHE, H., *Lexikon altillyrischen Personennamen*, Heidelberg, Winter, 1929.
- MATOŠEVIĆ, D. - MIHOVIĆ, K., *Reperti preistorici di Piazza G. Matteotti a Rovigno*, Museo Civico della Città di Rovigno, 2004.
- MOMMSEN, TH., (a cura di), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. V, Berlino 1863.
- PALLOTTINO, M., *Etruscologia*, 2016, Milano.
- PISANI, V., *Le religioni dei Celti e dei Balto-slavi nell'Europa precristiana*, Milano, 1950.
- POKORNY, J., *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern, 1948-62.
- PROSDOCIMI, A. L. - PELLEGRINI, G. B., *La lingua venetica*, Ist. di glottologia dell'Università di Padova - Circolo linguistico fiorentino, 1967.
- PROSDOCIMI, A. L. (a cura di), “Il venetico”, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI, Roma, 1978.
- PROSDOCIMI, A. L., “Le religioni degli italici”, in *Italia omium terrarum parens*, in *Antica madre*, Milano, 1989.
- RADOSSI, G., “Il carteggio Pietro Kandler - Tomaso Luciani (1843-1871)”, Rovigno, 2014 (Collana degli Atti, n. 39).
- RADOSSI, G., “La toponomastica istriota di Rovigno”, Rovigno, 2008, (Collana degli Atti n. 28).
- SILVESTRI, D., *La nozione di indomediterraneo in linguistica storica*, Napoli, 1974.
- UNTERMANN, J., *Die Venetischen Personennamen*, Wiesbaden, 1961.
- UNTERMANN, J., *Die Venetischen Personennamen, Karten*, Wiesbaden, 1961.
- WHATMOUGH, J., “Quemadmodum Pollio reprehendit in Livio patavinitatem?” *Harvard studies in classical philology*, vol. 44, Harvard University, 1933.
- WHATMOUGH, J., *The foundations of roman Italy*, London, 1937.
- ZANMARCHI DE' SAVORGNANI, L., “Appunti sull'onomastica antica dell'Istria”, in *Atti dell'ist. veneto di scienze, lettere ed arti*, vol. CXXII, Venezia, 1965-66.

**SAŽETAK:** *ROVINJSKI NATPIS: SEIXOMNIAI LEUCITICAI POLATES (CIL V, 8184). VENETSKI JEZIK I KULTURA ISTRE* - U ovom se doprinosu istražuje povijest, jezik i moguća sakralna funkcija kamenog natpisa pronađenog nedaleko od Rovinja 1868. godine. Katalogiziran je u CIL-u, a zatim u Degrassijevoj zbirci ILLRP. Danas se nalazi u zgradi talijanske gimnazije istarskog gradića. Analiziraju se slučajne i amaterske povijesne okolnosti koje su dovele do pronalaska natpisa, povijest antičke religije kako bi se razjasnio kontekst nastanka, te jezik epigrafskog spomenika radi istraživanja kulture koja ga je proizvela. Na prvi pogled izgleda da se radi o latinskom natpisu, međutim, upadaju u oči brojne konvergencije s venetskim jezikom. Ovaj jezik, proučen zahvaljujući solidnom postojećem epigrafskom korpusu, dobro je prisutan na mnogim područjima obalne i unutarnje Istre. Iako na prvi pogled izgleda da mu je teško odrediti pripadnost kulturnom krugu, jezično-povijesna selekcija prilično smanjuje mogućnosti i približava božicu talijansko-venetskom kontekstu. To je ženski lik koji vjerski i jezično pripada dugotrajnoj europskoj tradiciji, a koji možda dolazi iz starijeg supstrata, jedva naznačenog u tekstu, poznatom kao indosredozemni. Među upečatljivim primjerima iz serije božica valja spomenuti Homerovu Λευκοθέα i latinsku *Mater Matuta*. Pokušane su i usporedbe s keltskim svijetom, ali su one slabije utemeljene. Na kraju se razmatra neobičan etnonim koji slijedi ime božice. Kako bi se shvatio njegov nastanak bilo je potrebno istražiti najvažnije izvore koji sadrže nazive antičkih naroda. Utvrđeno je da je natpis napisan latinskom grafijom, ali da je venetski tekst latiniziran. Oko datacije ostaje velika neizvjesnost, ali vrsta pisma omogućava da se nastanak kamene ploče postavi u period mlađi od 1. stoljeća pr. Kr.

**POVZETEK:** *ROVINJSKI NAPIS: SEIXOMNIAI LEUCITICAI POLATES (CIL V, 8184). VENETSKI JEZIK IN KULTURA V ISTR*I -Pričujoči prispevek raziskuje zgodovino, jezik in morebitno sakralno vlogo epigrafa, izkopanega nedaleč od Rovinja leta 1868. Epigraf je bil katalogiziran v CIL in nato v Degrassijevi zbirki ILLRP, danes pa ga hrani italijanska gimnazija v tem istrskem mestu. Raziskava proučuje: zgodovino same najdbe, ki je bila naključna in amaterska; zgodovino antične religije, ki ponuja jasnejšo sliko, in jezik epigrafa, na podlagi katerega je mogoče ugotoviti kulturo, ki ga je ustvarila, in nam jo približati. Na prvi pogled se zdi, da gre za latinski napis, vendar nas osupnejo številne sorodnosti z venetskim jezikom. Ta jezik, raziskan s pomočjo obsežnega epigrafskega korpusa, je potrjen na številnih območjih Istre, tako ob obali kot v notranjosti. Če je sprva težko določiti kulturno okolje pripadnosti, pa zgodovinsko-jezikoslovni izbor zelo skrči obseg možnosti in približa boginjo italisko-venetskemu kulturnemu okviru. Lik, ki se prikaže, je ženska figura, ki z religioznega in jezikoslovnega vidika sodi v dolgotrajno tradicijo, s katero je bila prepredena Evropa. Morda pa izvira iz tistega starejšega substrata, na katerega se v majhni meri navezuje besedilo in

ki je znan kot indosredozemski. Med očitnimi primeri v vrsti boginj izstopata homerska  $\Lambda\epsilon\upsilon\kappa\omicron\theta\acute{\epsilon}\alpha$  in latinska *Mater Matuta*. Tu so še primerjave s keltskim svetom, ki pa so bolj negotove in šibke. Analiza se zadrži tudi na nenavadnem etnonimu, ki sledi imenu boginje. Za razumevanje njegovega nastanka je bil potreben pregled glavnih virov, ki vsebujejo imena antičnih ljudstev. Sklepamo lahko, da je bil napis verjetno sestavljen v latinski pisavi, vendar prikazuje latinizirano venetsko besedilo; glede datuma nastanka obstaja precejšen dvom, vendar vrsta zapisa omogoča umestitev najkasneje do 1. stoletja pr. n. št.